

Sul palco La pièce teatrale tratta da «Gli sdraiati» di Serra

Il difficile tentativo di Bisio padre debole in cerca del figlio



In scena

Claudio Bisio, 57 anni, in un momento dello spettacolo «Father and son» che ha debuttato al teatro Alighieri nell'ambito del Ravenna Festival. La regia della pièce è di Giorgio Gallione

di FRANCO CORDELLI

Che attore è, o che attore è diventato, Claudio Bisio? Non lo vedevo da anni, agli esordi era più disponibile, e più ruvido; oggi, uscito da un gruppo di «compagni di strada» (dell'Elfo), è entrato in un'altra famiglia, quella genovese dell'Archivolto. Le finalità dell'Archivolto sono assai diverse da quelle dell'Elfo, e in esse egli si muove prevalentemente da solista. Come tale, per come era al teatro Alighieri, protagonista di *Father and son* di Michele Serra nel Ravenna Festival, appare un artigiano che si è specializzato in un settore del proprio lavoro.

Il suo registro espressivo (fisico, prossemico e tonale) risulta accorto nell'essere fedele a se stesso, a non scappare via, a non alzare la voce. Bisio è aperto, cordiale, amichevole; ma mai ruffiano, mai condiscendente. In più egli ha una forza di scansione e di misura dei tempi, di avanzamento (verso il pubblico); e un'inclinazione, quasi un pudore, nel tirarsi indietro al momento giusto, che fanno di lui una presenza tanto ammirata quanto amata dagli spettatori. *Father and son* gli si adatta alla perfezione.

È un testo tratto da *Gli sdraiati*, rispetto al romanzo non vi sono variazioni, anzi ce n'è una sola — che non mi è piaciuta. A un certo punto Bisio sale su uno dei tavoli collocati al centro della scena e si lancia in una specie di contro-comizio nel quale vengono citati i nomi di alcuni protagonisti della politica attuale: nomi che non ripeterò tanto appa-

rivano lassù, in teatro, ridondanti. Ma se ci si chiedeva come il protagonista e il regista Giorgio Gallione avrebbero potuto trasformare il racconto in uno spettacolo teatrale, la risposta è stata eloquente.

Con l'ausilio di un violino, Laura Masotto, e di una chitarra, Marco Bianchi, Bisio e Gallione hanno operato una scansione del testo in brevi capitoli grosso modo tematici e che provo a titolare e riassumere: il disordine domestico (quello del figlio, di fronte al quale il monologante padre appare arreso), la presa di coscienza della propria debolezza (come genitore), il rapporto stralunato con i professori, la stupefazione di fronte alla quantità e qualità della

buona novella tecnologica, l'imbizzarrimento della lingua (tutte quelle c diventate k), la mitologia della felpa, quella dei tatuaggi. Di fronte a una simile mutazione antropologica, in cui padri e figli sono divisi da quanto nei primi la richiesta di pace diventa prova di inermità, e nei secondi l'abulia una pace (con se stessi e con il

mondo) conseguita con troppa facilità — quella permessa dal mondo che si presume adulto, cioè pari alla propria età anagrafica — di fronte a tale mutazione invero c'è una scoperta finale.

Quei ragazzi in fondo, o in cima alla montagna che il padre voleva così ardentemente scalare con il figlio, quei ragazzi sono molto più forti, più agili, più veloci di quanto la meditazione e quasi mesta grazia del padre credeva o, troppo ubbidiente alla propria cultura, si compiacenza di credere.

Lo stile

Il protagonista ha la misura dei tempi, il pudore di tirarsi indietro al momento giusto

TEATRO NUOVO

MILANO

www.forevercraz

© RIPRODUZIONE RISERVATA